

Thomas - Una storia di Adolescenza, Impulsività, Desideri e Sogni (AIDS)

**di Beatrice Gaudio
classe 4°E**

Istituto Professionale Statale "Ciro Pollini"- Mortara (PV)

Parte 1 - Paura

Un ragazzo, un foglio e il suo dolore.

Questo é il quadro che ci si presenta all'inizio della nostra storia. Un quadro dai toni cupi, tristi. Il cielo plumbeo, prossimo alla pioggia; il vento era leggero, a tratti più veloce. Scompigliava i lunghi capelli del ragazzo, strappandogli le lacrime dagli occhi. Quelle avevano iniziato a scorrere rapide sul suo viso, e lui non faceva nulla per nasconderle. Non c'era nessuno che potesse vederlo piangere in quel momento. Poteva dare tranquillamente sfogo alle sue emozioni, senza preoccuparsi di essere giudicato.

Le lacrime si staccarono dal suo volto, lasciando dietro di sé solchi umidi, dolorosi, che scavavano la pelle, come un fiume in piena erode il versante di una montagna.

Caddero sul foglio coperto di scritte minute, bagnandolo, colpendo quella maledetta parola.

Una sola, la parola che era riuscita a farlo crollare. Lui che ne aveva passate tante, lui che le aveva superate tutte, le sfide che la vita gli aveva messo di fronte fino a quel momento, era crollato per una parola.

Positivo.

Aveva distintamente avvertito il suo cuore fermarsi per un attimo e aveva creduto di svenire. Non se ne capacitava. Non capiva. Ma in quel momento, il 'come' non gli importava granché. Niente aveva più importanza. Aveva sentito il bisogno impellente di fuggire, di scappare da quella nuova realtà.

Fissava il foglio, senza vederlo veramente, pensando solo a cosa sarebbe successo di lì in avanti. Aveva paura. Non lo avrebbe mai ammesso, ma ne aveva.

'E ora?' si chiedeva 'Cosa farò?'

Si prese la testa fra le mani, incapace di arrestare i singhiozzi che lo scuotevano nel profondo. Il suo cervello non funzionava, non riusciva a mettere insieme un pensiero coerente. Gli sembrava che il suo mondo fosse crollato. E, con lui, erano crollate tutte le sue certezze.

Parte 2 - Reagisci!

-Thomas -

Si chiuse velocemente la porta di casa alle spalle e corse in camera sua. Aveva il fiatone e, una volta in camera, prese il foglio, lo appallottolò con foga e lo gettò nel cestino della cameretta, con rabbia.

- Thomas - lo chiamava sua madre da dietro la porta. La sua voce dolce gli arrivava attutita, attraverso il legno.

Gli vennero di nuovo le lacrime agli occhi. *Dio, che cosa diranno? Cosa staranno pensando?*

- Thomas, tesoro... Apri la porta avanti, va tutto bene. -

- Non va tutto bene, mamma! - disse il ragazzo, con la voce rotta dal pianto.

- Thomas - gli disse suo padre - andrà tutto bene, okay? Te lo promettiamo. -

Il ragazzo si alzò e aprì la porta della sua stanza. L'abbraccio di sua madre fu come una buona tazza di cioccolata calda dopo una giornata di neve. La mano di suo padre gli scompigliava affettuosamente i capelli.

Thomas prese un respiro profondo e si calmò. Sciolse l'abbraccio dei suoi genitori e, dopo una breve chiacchierata, si buttò a letto, esausto.

- Thomas! Thomas aprì immediatamente questa porta! -

Si svegliò di soprassalto, con un rantolo. Quella voce...

- Vattene, non voglio vedere nessuno... - rispose, con la voce ancora impastata dal sonno.

- Adesso invece mi ascolti, razza di idiota! - gridò una voce femminile, da dietro la porta.

A quell'epiteto, il ragazzo si lasciò sfuggire una risatina.

Si alzò, sbuffando, e andò ad aprire la porta, con un piccolo sorriso.

- E allora? Non hai niente da dirmi? - gli disse una ragazza dai capelli rasta e un piercing al labbro inferiore.

- Direi di no. -

- Oh, quindi nemmeno un 'grazie Sam, sei una ragazza fantastica, per avermi portato gli appunti di scuola e non esserti dimenticata di me!'. Sei proprio un bell'amico. - disse lei sarcastica, fissandolo negli occhi.

Il ragazzo sorrise, chiudendo gli occhi e passandosi una mano tra i capelli.

- Senti Sam, non è un buon momento adesso. -

- È una settimana che non è un buon momento. Io non me ne vado finché non mi dici cosa non va. - Vedendola così decisa, Thomas rise e la fece entrare in camera. Sapeva che non si sarebbe mossa dalla propria posizione.

- Ecco... Sono malato. -

Sam si sedette sulla sedia della scrivania del ragazzo, appoggiando i gomiti allo schienale.

- È una malattia grave? -

- Sì -

- Stai per morire? -

Il ragazzo strabuzzò gli occhi per quella domanda.

- No, no! Ma come ti viene in mente? -

- Beh, caro Tom, dalla faccia che hai adesso sembra che tu debba morire da un momento all'altro. - Thomas sospirò e si gettò sul letto.

-... IV... - sussurrò, affinché fosse appena udibile.

- Come? - chiese Sam, inarcando un sopracciglio, adornato da un altro piercing.

- Ho l'HIV. -

- Ah, okay -

Tom si alzò di scatto dal letto e fissò la sua amica negli occhi.

- Come 'okay'? Non hai sentito? Ho l'HIV. -

- Certo che ho sentito, ma non mi sembra un buon motivo per deprimersi come stai facendo tu. -

- A ma invece sembra un ottimo motivo. - rispose il ragazzo, alterato.

Sam lo guardò dritto negli occhi, senza tentennare. Si alzò e si parò di fronte a lui, con le braccia incrociate sul petto.

- Beh, il Thomas che conosco io non si sarebbe fatto abbattere. Il Thomas che conosco io aveva dei sogni, degli obiettivi. Dov'è finito quel ragazzo? Quello pieno di aspettative, quello che non si faceva abbattere da nessuno, quello che tutti i pomeriggi faceva le prove con la band, il primo a rispondere a tono a chiunque, quello con la battuta sempre pronta, quello col sorriso sulle labbra, anche quando non c'era un cazzo da ridere, quello che non mi lasciava mai da sola, quello che riusciva sempre a tirarmi su di morale... -

Lo disse con le lacrime agli occhi, mentre lo fissava. Lui non fece una piega, non disse niente, rimase fermo a guardarla.

- Non hai proprio nulla da dirmi? -

- No -

Lei sorrise mesta, guardandolo negli occhi, mentre dai suoi sfuggivano lacrime bollenti.

- Sai, non pensavo che ti saresti arreso così facilmente, non pensavo che il mio migliore amico fosse un *codardo*. -

Si diresse verso la porta della camera e, poggiata la mano sulla maniglia, prima di uscire, disse: - Reagisci, Thomas. -

E se ne andò, lasciando il ragazzo solo, sul letto, lo sguardo ancora fisso dove prima c'era la ragazza.

Le sue parole gli rimbombavano nelle orecchie.

Reagisci.

Parte 3 - Combatterò

Un sole caldo illuminava la periferia della città e quattro ragazzi si erano sistemati nel garage della casa di Sam. Ognuno di loro aveva in mano uno strumento.

- Ci sarà Thomas oggi? -

- No -

Sam guardò Francesco, il ragazzo che le aveva posto la domanda, con un misto di dispiacere e rabbia. Dopo che gli aveva dato del codardo, Sam aveva provato a contattarlo ma lui non aveva mai risposto.

'È un problema suo' si diceva per non demoralizzarsi, 'che apra gli occhi e capisca che sta sbagliando.' Ma, puntualmente, ci restava male. Faceva male non vederlo a scuola, faceva male non suonare con lui, faceva male passare davanti a casa sua e vedere la finestra della camera chiusa, silenziosa. La sua assenza la faceva stare male. Era il suo migliore amico e, dopo anni passati a sostenersi a vicenda, per lei era orribile non riuscire ad aiutarlo.

- Forza ragazzi, proviamo un'altra volta. -

Francesco diede il tempo con le bacchette e poi iniziò a suonare, dando il ritmo agli altri, che cominciarono anche loro. Era una canzone dai toni alti, forti, una di quelle che danno la carica, che fanno venire voglia di correre, di sfidare tutto e tutti, di far vedere al mondo chi sei e cosa sei capace di fare, di dimostrare a tutti quanto vali.

- You have the world in your hands... -

Tutti si bloccarono nell'udire quella voce e alzarono lo sguardo dagli strumenti. Appena fuori dal garage c'era Thomas, con le mani nelle tasche dei jeans, il viso affilato e sorridente. Quando si rese conto che tutti lo stavano guardando, le sue guance si tinsero di rosso e il suo sguardo si abbassò.

- Ragazzi... Mi dispiace. - lo disse in generale ma, mentre pronunciava quelle parole, i suoi occhi erano puntati su Sam.

- Mi dispiace di essermi comportato da idiota, da menefreghista, da insensibile, egoista... -

- Okay, Tom. Abbiamo afferrato il concetto, non c'è bisogno che tu aggiunga altro - gli disse

Joshua, un ragazzo dalla pelle come l'ebano e gli occhi scuri e profondi, tenendo a tracolla il basso e pizzicando le corde, sovrappensiero.

Gli sorrise e Thomas gliene fu grato.

Sam lo guardò, senza dire una parola e gli andò incontro. Come minimo si aspettava una sfuriata che avrebbe ricordato per tutta la vita, oppure che lo avrebbe colpito con la sua chitarra. Al pensiero, gli venne da ridere. Però la ragazza fece una cosa che lo lasciò ancora più sorpreso.

Quando si trovarono uno di fronte all'altra lo abbracciò.

- Sono contenta che tu sia qui, *Idiota*. Ci sei mancato. -

Il ragazzo sorrise, rispondendo alla stretta.

- Anche voi mi siete mancati. Combatterò Sam, non lascerò che questa malattia mi butti giù. -
- Forza ragazzi, riprendiamo. Voglio proprio vedere se in mia assenza avete fatto progressi o meno. Ma dopotutto si sa, senza di me, questa band andrebbe a fondo... - disse, allargando le braccia.
- Certo, come no! - gli rispose Sam, tirandogli un pugno amichevole sul braccio - Siamo così persi senza di te che abbiamo scritto nuovi pezzi, aspetta solo di sentirli! -
La ragazza imbracciò il suo strumento, premette le dita sulle corde e iniziò a suonare. Subito venne imitata dagli altri e Thomas prese il microfono, lo accese e iniziò a cantare.
Quel pomeriggio si riempì di musica forte, potente, che scuoteva fino alle ossa, che rendeva la testa leggera.
Mentre Thomas cantava, i suoi pensieri vagavano liberi, la sua mente era sgombra da preoccupazioni e paure. Aveva un'unica cosa in mente: quella musica che lo incitava a combattere, lo spronava a non arrendersi. E lui si sarebbe battuto, e avrebbe vinto.

Parte 4 - Come tutto ha avuto inizio

Si trovavano al lago, uno di fianco all'altra, senza guardarsi.
- Hai idea di come tu possa averla contratta? -
Thomas si voltò verso Sam, ma lei non lo guardava, fissava invece le acque placide del lago, sfiorate dolcemente da una brezza leggera.
- Sì... Io... -
Si prese la testa fra le mani, tirandosi i capelli, domandandosi come avesse fatto a essere così stupido.
- Rapporto non protetto? - gli chiese lei, senza espressione nella voce.
- No. Siringa. -
Finalmente, la ragazza si voltò verso di lui; nei suoi occhi Thomas leggeva rimprovero e incredulità.
- Non sono un tossico, tranquilla. Ho solo voluto provare qualcosa di nuovo e, beh, non mi ero reso conto di quanto fosse alta la posta in gioco. L'ho fatto solo quella volta. Per *una* iniezione, per *una* volta che ho fatto una stronzata, mi sono fregato con le mie stesse mani. -
Lei rimase in silenzio, tornando a guardare il lago, allungando una mano verso Thomas.
- Non sarai solo, ci siamo noi con te. Ci sono io -
Il ragazzo si commosse a quelle parole. Le prese la mano e la strinse, mentre osservavano il tramonto sul lago che tingeva l'acqua di rosso.
In quel momento, nel suo cuore, regnava la pace.

Parte 5 - Futuro

5 ANNI DOPO

La tensione era alle stelle, i cuori battevano furiosi e le mani di tutti tremavano, in preda al nervosismo. C'è chi era seduto, chi era in piedi e continuava a fare avanti e indietro e chi ancora controllava ripetutamente che gli strumenti fossero a posto. Il silenzio era assoluto dietro le quinte e i ragazzi aspettavano il loro turno, con l'ansia che li divorava.

- I Sogni Degli Adolescenti? Tra dieci minuti tocca a voi. Buona fortuna. - disse loro un'assistente, sbucando da dietro una tenda, guardando una cartelletta.

Thomas sospirò sonoramente, mettendosi le mani sulla faccia. Si alzò in piedi, guardò i suoi amici negli occhi e sorrise.

- Ragazzi, questa é la nostra occasione. Facciamo vedere al mondo intero di cosa siamo capaci.

Ne abbiamo passate tante negli ultimi anni, ce l'abbiamo messa tutta, abbiamo superato tutte le prove che la vita ci ha posto davanti e supereremo anche questa. É l'ennesima sfida che abbiamo deciso di affrontare, e l'occasione che aspettavamo da tanti anni, da quando abbiamo deciso di formare la band. Non sprechiamola e vediamo di superare noi stessi. – Sam lo guardava rapita, poi riprese il suo discorso.

- Come ha detto Tom, di prove ne abbiamo superate, ma a mio parere tu ne hai affrontate più di tutti. La vita ti ha buttato a terra tante volte, ma tu ti sei sempre rialzato, hai avuto la forza di reagire e l'hai trasmessa a noi. Ci hai sempre spronato a non arrenderci, a dare il massimo, a spingerci oltre i nostri limiti, e noi l'abbiamo fatto, seguendo il tuo esempio. Non ti sei mai arreso nonostante tutte le difficoltà che incontravi, nonostante tutto quello che hai passato e che stai passando tutt'ora. Penso di parlare a nome di tutti dicendo che ti ringraziamo per la lezione che ci hai dato in tutti questi anni, ci hai insegnato a non arrenderci di fronte alle difficoltà, ad andare avanti nonostante tutto, a non rinunciare ai nostri sogni, a vivere la nostra vita così com'è, cercando di dare il massimo in ogni cosa che facciamo. Grazie di averci insegnato a vivere, grazie di averci dimostrato cosa sia davvero godersi la vita, cosa sia davvero la voglia di vivere. Grazie Thomas. -

La stessa assistente di prima li chiamò e disse loro di prepararsi. Poi, a un suo cenno, i ragazzi si incamminarono verso il palco.

Sam strinse la mano di Thomas mentre i riflettori illuminavano il gruppo.

Si misero al centro del palco, si presentarono e, dopo pochi minuti, la loro musica riempì il teatro.

Anche se non avessero vinto, ce l'avevano fatta, per loro era il coronamento di un sogno che contro ogni aspettativa, era diventato realtà.

Beatrice Gaudis